

Nuove regole per le banche: paga il cliente

Dal 1° gennaio, grazie alle misure dell'Ue, tassi dei mutui e dei fidi più cari per garantire le riserve

di **ANTONIO GRIZZUTI**

■ Dal prossimo gennaio l'Ue applicherà nuove regole sulle rettifiche dei patrimoni delle banche. All'ultimo Ecofin le norme contabili sono però state modificate in mo-

do da alleggerire i gravami degli istituti. Peccato che gli accantonamenti non spariranno, ma finiranno con il pesare sui tassi dei mutui dei clienti e dei fidi delle piccole imprese.

a pagina 9

Altra fregatura dall'Ue sulle banche: per evitare guai pagheranno i clienti

Dal 1° gennaio 2018 nuove norme sulle rettifiche ai patrimoni
Gli accantonamenti peseranno sui tassi dei mutui e dei fidi

L'esperto: «In questo modo gli istituti ottengono cinque anni di sollievo»

Per i prestiti sarà necessario tenere da parte non più lo 0,9 ma l'1,2%

di **ANTONIO GRIZZUTI**

■ Sa tanto di doccia scozzese la decisione dell'Ecofin del 16 giugno scorso di sterilizzare gli effetti del nuovo principio contabile IFRS9, la cui entrata in vigore è fissata per il 1° gennaio prossimo. Da un lato la scelta da parte dei ministri dell'Economia dell'Eurozona di spalmare in cinque anni gli accantonamenti protegge lo stato patrimoniale delle banche evitando l'abbattersi di un cataclisma sul già provato sistema bancario, d'altra parte lascia esposti i loro conti economici alle fluttuazioni della congiuntura. E a pagare il conto, come al solito, saranno i consumatori e i clienti. Mutui e fidi saranno decisamente

più cari.

Andrea Resti, docente all'Università Bocconi, consulente al Parlamento europeo per la Vigilanza bancaria e socio onorario dell'Aifirm (Associazione Italiana Financial industry risk manager) snocciola i numeri della transizione. Secondo le stime di Crifgroup, di cui Resti è consulente, gli accantonamenti passeranno dallo 0,2% allo 0,3% dei volumi per il comparto mutui, e dallo 0,9% all'1,2% per il settore delle piccole e medie imprese. «Nel complesso, l'aumento stimato sul campione di Crif vale oltre 750 milioni di euro». Valore che proiettato sull'intero sistema bancario dovrebbe portare a un macigno di 1,5 miliardi di euro. «Si tratta per giunta del risultato di due fenomeni op-

posti: il rischio peggiorato rispetto al momento di erogazione originaria e l'alleggerimento degli accantonamenti per i crediti di cui il merito non è peggiorato. Si tratta di analisi importanti per i debitori italiani, perché maggiori accantonamenti devono necessariamente essere coperti con tassi più elevati» spiega Resti.

Non bastava dunque il salvataggio delle due banche



venete in deroga al bail in, il pressing costante su Monte Paschi di Siena e la sistemazione dei crediti deteriorati di Carige: da gennaio le banche dovranno fare i conti con il nuovo sistema che rivoluziona il calcolo delle rettifiche (*impairment*) in sostituzione del precedente protocollo. Resti spiega che «nel precedente sistema si riteneva che la leva del tasso fosse sufficiente per far fronte al rischio: un po' come dire che i buoni pagano anche per i cattivi. Allo stato attuale delle cose le svalutazioni sui crediti *in bonis* riguardano quei portafogli variegati ai quali si applica una svalutazione solo forfettaria», cioè slegata dalla congiuntura finanziaria. È il principio della *incurred loss* (perdita effettiva), secondo il quale le banche mettono «fieno in cascina» solo al verificarsi effettivo di una riscontrata riduzione di valore.

La crisi finanziaria dell'ultimo decennio ha però fatto emergere il grosso limite di questo sistema, incapace di rispondere tempestivamente alle variate condizioni del mercato e alle fluttuazioni dell'economia. È per questo motivo che nel 2014 la Commissione europea ha licenziato il nuovo standard contabile, convalidato con il regolamento 2016/2067 del 22 novembre 2016, stabilendo che le svalutazioni sui crediti *in bonis* si debbano basare invece su una perdita attesa (*expected loss*) calcolata di volta in volta anche in base all'andamento generale dell'economia. L'Ifrs9 stabilisce che per tali crediti la perdita andrà calcolata su un orizzonte temporale di dodici mesi nel caso di merito creditizio stabile, e dell'intera durata residua del finanziamento nel caso in cui il merito creditizio sia sensibilmente peggiorato.

Se consideriamo che nel 2016 l'esposizione totale di crediti deteriorati italiani è stata di 324 miliardi di euro lordi, di cui 200 di *bad loans*

veri e propri (sofferenze), 117 di inadempienze probabili (*unlikely to pay*) e 7 di esposizioni scadute (dati Pwc), è facile capire che anche piccole variazioni nel sistema di calcolo degli accantonamenti possono produrre impatti sensibili sia a livello patrimoniale che di conto economico. È per questo motivo che, sin dalla sua introduzione, gli esperti hanno tentato di quantificare le conseguenze del nuovo principio. Già due anni fa una importante società di consulenza parlava di «impatto importante sul livello di rettifiche collettive delle banche italiane» arrivando addirittura a «raddoppiarne lo stock rispetto a giugno 2015», mentre nel 2016 il colosso Pwc lanciava l'allarme sulla transizione, definita «critica», invitando le banche a dotarsi di «strutture adeguate e personale ben preparato» per far fronte a questo cambiamento.

L'Aifirm in un suo documento del dicembre 2016 aveva tentato l'impresa di stimare i possibili impatti dell'Ifrs9 sulle rettifiche e sul capitale. Per quanto riguarda le prime, l'incremento risultava «compreso tra il 30% e il 40%», mentre a livello patrimoniale l'impatto negativo sul Cet1 (il principale indice di solidità di una banca) tra lo 0,12% e lo 0,14%. Numeri a prima vista piccoli, ma che riportati in scala «macro» si sarebbero tradotti nella necessità di ricapitalizzazione da parte degli istituti bancari. «Le stime che avevamo realizzato con l'Aifirm sono in parte superate dalle scelte dell'Ecofin: il temuto buco nel quale le banche dovevano precipitare non c'è più. Questo è un motivo di soddisfazione perché le nostre sollecitazioni sono servite a qualcosa, ma», ammette Resti, «nel giro di cinque o sei anni gli impatti arriveranno anche sul patrimonio». Intanto dal prossimo anno a pagare saranno i clienti.